



e anche tu **fa'** lo stesso

*suor Carmela Paloschi*

## Ospizi di mendicità

*I poveri li avete sempre con voi (Mt 26,11)*

### **PIA CASA DI RICOVERO E DI INDUSTRIA, ROVIGO (1847-1992)**

Il comune di Rovigo nel gennaio 1822 prende in locazione, in via Fornaci Alte, uno stabile da adibire come casa di ricovero, gestita da una Commissione Pubblica di Beneficenza, e nel settembre 1840 acquista l'immobile dall'Amministrazione Demaniale. Il numero dei ricoverati aumenta e la capacità della struttura risulta insufficiente; nel 1843 un benemerito cittadino, sig. Giacomo Ciro, cede alla Congregazione Municipale, per i poveri e bisognosi del Pio Luogo, lo stabile di sua proprietà – con i terreni annessi – che era stato il convento degli ex Monaci Olivetani<sup>1</sup>, riservandosi una parte immobiliare ad uso suo, *vita natural durante*. Così il 9 giugno 1844 il ricovero dei poveri viene trasferito all'ex Monastero di S. Bartolomeo in piazzale S. Bortolo e, nel contempo, vengono fatte questue per sopperire alle spese della nuova residenza; in seguito le offerte di molti cittadini, i proventi da lasciti

<sup>1</sup> Per effetto del Decreto 25 aprile 1810, il monastero degli Olivetani, già convento degli Umiliati, era stato soppresso e incamerato da parte del Demanio Reale. Cf Bollettino delle leggi del Regno d'Italia: Napoleone, imperatore dei Francesi e re d'Italia, decreta che tutti gli istituti, corporazioni e associazioni ecclesiastiche di qualunque natura siano soppressi.

di terreni e fabbricati, i sussidi annui del Comune contribuiscono al mantenimento degli ospiti<sup>2</sup>.

Il vescovo di Rovigo, mons. Bernardo Antonio Squarcina (1842-1851), desideroso di affidare la «Pia Casa di Ricovero e di Industria» a qualche Istituto religioso, presenta al Governo la domanda di rivolgersi alle suore di carità di Torino, ma il principe viceré, l'arciduca Ranieri, lo sconsiglia di introdurre suore «esterne», cioè non residenti nel Regno Lombardo-Veneto<sup>3</sup>. Il 13 aprile 1845 don Pietro Vianelli, a nome del vescovo, scrive a don Angelo Bosio chiedendo «almeno cinque suore per dirigere una casa di ricovero con 160 individui», vecchi impotenti, cronici, accidentati, e dice di consolarsi al pensiero di avere «i generosi esempi di carità e di beneficenza delle degne figlie di Bartolomea Capitanio». Il 5 giugno il Bosio si reca a Rovigo per accordarsi con il vescovo.

Segue una rete, fitta e prolungata, di corrispondenza tra i due, mediatrice la «madre superiora delle figlie di carità di Lovere», suor Vincenza Gerosa, prima che il loro desiderio di bene si possa realizzare. Contatti epistolari frequenti dicono come l'opera stesse a cuore alla Gerosa che si dichiara subito disponibile «per quel poco che può a gloria di Dio» (14 luglio 1846), come pure al vescovo, il quale le garantisce che «l'opera è adatta allo spirito del suo Istituto e le sue benedette suore vi troveranno un campo vastissimo per il loro zelo e la loro carità» (24 luglio 1846).

Al vescovo, impaziente per il ritardato arrivo delle suore, la Gerosa (già affetta dalla malattia che la porterà alla morte un anno dopo) risponde che «l'assenza di molte suore disperse in vari stabilimenti e dello stesso Bosio, nostro direttore – di cui vuole sen-

<sup>2</sup> Sappiamo che Giacomo Ciro nel novembre 1810 acquista il fabbricato dalla Direzione del Demanio e Diritti Uniti in Ferrara, a rogito del dr. Luigi Bonetti, notaio demaniale, che viene fregiato della medaglia d'onore con nastro 'per meriti della beneficenza', che in suo onore è inaugurata una lapide marmorea, infissa nel muro a sinistra entrando nel Pio Luogo, che muore nel 1868. Cf Ceti Giovanni, segretario in quiescenza dei LL. PP. Riuniti di Rovigo, 1950, Cenni storici sulla fondazione della Pia Casa di Ricovero di Rovigo, Relazioni in AGSdC.

<sup>3</sup> cf A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle Suore di carità*, Venezia, 1933, I, 134; Ricovero di Rovigo, Relazioni in AGSdC; Rosaria Marsilio, Tesi di laurea, p 117.

tire il parere e il consiglio – ci obbliga a prendere tempo e a fare delle considerazioni sulle sue proposte» (settembre 1846) e in ottobre scrive: «...mi conforta che l'opera è tutta di Dio il quale le aiuterà (le suore) ed ella le compatirà». Il vescovo si premura di precisare: «Preveggo le buone suore che mi ha destinate di armarsi di grande pazienza, mentre il campo che offro è del tutto ingrato, sterile, pieno di spine e triboli. Ma la carità di Gesù Cristo vince tutto e col tempo spero che questo terreno così infecondo darà frutti di virtù e di vita eterna» (26 ottobre 1846)<sup>4</sup>.

Non risulta facile, tuttavia, l'intesa con il Governo il quale vuole che il comune di Rovigo assicuri una pensione vitalizia alle suore, qualora il Ricovero si trovi in difficoltà finanziarie; don Bosio reagisce a simile proposta e il 22 novembre scrive al vescovo: «Tali condizioni non si sono mai verificate né in Lombardia né nel Tirolo... le suore non hanno bisogno della sua assistenza perché l'Istituto provvede loro».

Il 2 dicembre il vescovo assicura don Bosio che «l'affare del consiglio comunale è appianato, tanto più che c'è un nuovo delegato e tutti sperano che la desideratissima venuta delle suore si possa verificare»; l'11 dello stesso mese invita la madre superiora a definire la data, mentre egli provvederà al viaggio perché le suore, a causa della stagione invernale, non abbiano a soffrire. Avuta l'autorizzazione del Governo a chiamare le suore «per la direzione disciplinare ed economica della Casa di Ricovero e di Industria», il vescovo comunica che egli è nella sede di Adria fino all'8 gennaio 1847, perciò le suore possono aspettare fino a febbraio<sup>5</sup>.

Finalmente la sera del **6 febbraio 1847** le suore giungono a Rovigo: *De Fogolari suor Celeste* di Trento (a. 28), superiora, *Nazari suor Colomba* di Bergamo (a. 26), maestra, *Bonacina suor Beatrice* di Bergamo (a. 27), guardarobiera, *Burghmann suor Alfonsa* di Trento (a. 33), infermiera, *Del Vai suor Ester* di Trento (a. 38), cucciniera<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Corrispondenza, aprile 1845, 1846, febbraio 1847 (complessivamente 29 lettere), in AGSdC.

<sup>5</sup> Lettere del 2 e 11 dicembre 1846, del 9 gennaio 1847.

<sup>6</sup> cf Progetto di Contratto fra la superiora delle suore di carità di Lovere e la Com-



Il 9 febbraio il vescovo si affretta a scrivere a suor Vincenza:

*Venerdì scorso sono giunte le sue benedette suore, dopo essere state a lungo attese da me e da tutti. Vederle così composte mi diede tanta speranza per la riforma di questo Stabilimento; si sono subito dedicate all'opera con avvedutezza e alacrità. Non so come esprimere la mia gratitudine per avermi mandato buone e valorose religiose che in poco tempo devono attirarsi la stima e l'ammirazione di tutta la città; saranno l'oggetto più caro e più prezioso delle mie pastorali sollecitudini. Accolsi con piacere dal sig. arciprete (don Bosio) il desiderio di formare qui una Casa Centrale per potere, con il tempo, estendersi in questa città...*

e si dichiara 'suo zelantissimo cooperatore'. Poiché le congregazioni religiose dipendevano dall'ordinario del luogo, il 22 febbraio don Bosio comunica al vicario generale di Brescia la presenza delle suore di Lovere nel ricovero di Rovigo.

Il 13 maggio, il vescovo informa don Bosio che sulla *Gazzetta di Venezia* è stato pubblicato un magnifico elogio dell'attività e bravura delle suore, che stanno benissimo, lavorano giorno e notte con tanta alacrità di spirito... e lo invita a «riferirlo alla loro superiora perché con tutte le consorelle ringrazino il Signore per le grazie che versa su di loro... In soli tre mesi hanno trasformato l'opera in un Santuario». La Pia Casa registrava 190 ospiti anziani e 40 ragazze.

Come la trattativa per l'invio delle suore, anche la stesura delle *Convenzione* ebbe il suo lungo *iter*: il testo «**Convegno** fra l'Istituto delle Figlie della Carità di Lovere e la Direzione della Pia Casa di Ricovero e di Industria», del settembre 1846, costituito da 22 articoli raccolti in 4 capitoletti: *Doveri della priora e superiora, doveri della suora sorvegliante all'infermeria e dormitori, della suora sorvegliante al guardaroba e lavanderia, della maestra e sorvegliante dei lavorieri*, non risulta firmato dalle parti contraenti.

---

missione di Pubblica Beneficenza in Rovigo n 833 (dicembre 1846); Stato Effettivo dell'Istituto, anno camerale 1847; A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle Suore di carità*, Venezia, 1933, I, 132-136.



Nella premessa si afferma che

*... fu deliberato nella seduta del 25 luglio 1846 dalla Commissione di pubblica Beneficenza, con unanimità di voti, di chiamare da Lovere alcune Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli per affidare alle stesse l'intera direzione disciplinare istruttiva ed economica... che la veneranda superiora suor Vincenza Gerosa con sua lettera del 14 luglio 1846, aderendo alle istanze di mons. vescovo, aveva accettato il pietoso incarico.*

Nel dicembre 1847<sup>7</sup> viene elaborato un **Progetto di contratto** – pure non firmato – in cui si legge:

*Convinta la Commissione dell'ottimo servizio fin qui prestato da queste vere figlie della Carità, essa... autorizza il sig. Carlo Novi, benemerito direttore del Pio Istituto, a stipulare formale contratto con la superiora generale delle suore di Carità di Lovere che valga ad assicurare alla Pia Casa l'incominciato servizio e alle dette suore un congruo mantenimento.*

Si dichiara che il contratto durerà fino a che le suore presteranno la loro opera, che la superiora generale, o chi per essa, si obbliga a mantenere il numero di cinque suore, sia pure con la libertà di cambiarle. Da parte sua la commissione, rappresentata dal direttore, si impegna a dare per ogni suora il compenso di una lira austriaca al giorno, anticipata, per il mantenimento, e la somma annua di £ 100, posticipata, per il vestiario, oltre a vino, legna, olio, l'occorrente per i lumi e per il bucato.

Il primo documento legale con valore di **Convenzione** – manoscritto come i precedenti – è datato 1° maggio 1858 e firmato dal presidente F. Venerry, dal direttore G. Gori, dal segretario G. Grigologo e dalla superiora generale suor Teresa Bosio. La premessa sintetizza quanto scritto nel Convegno del settembre 1846 e nel *Progetto* del dicembre 1847; seguono i compiti più precisi affidati alle suore sotto la dipendenza della superiora. In particolare, la superiora:

<sup>7</sup> Suor Vincenza Gerosa muore il 29 giugno 1847, dopo tanta sofferenza per un edema diffuso in tutto il corpo.

*sceglierà fra i ricoverati quelli e quelle che troverà più capaci al servizio della Casa, sorveglierà perché siano da loro eseguiti tutti i doveri tracciati nel Regolamento, non solo per quanto riguarda l'economia, l'ordine, l'istruzione, i lavori, ma anche, innanzi tutto, per ciò che attiene alla moralità. Trovando mancanze, ammonirà i colpevoli e, se le sue caritatevoli ammonizioni riusciranno inutili, le parteciperà al direttore. Trovando dei bisogni, nella parte economica come nella disciplinare, vi applicherà i provvedimenti che nella sua saggezza giudicherà più opportuni, dopo essersi intesa con il direttore... Alla sola priora spetta il permettere che alcun ricoverato possa uscire di casa, dopo che ne avrà conosciuto il motivo e ne prescriverà l'ora nella quale sarà obbligato a ritornare, che sarà sempre non più tardi dell'Ave Maria della sera. Avrà cura che le porte siano sempre chiuse a chiave e sorvegliate da un portinaio. Avendo in consegna una nota esatta di tutti gli effetti, mobili, biancheria, vestiari ecc. di proprietà dell'Istituto, li conserverà con tutta cura.*

La superiora è considerata responsabile di tutta la casa, a lei sono affidate le persone di cui deve garantire l'esecuzione del lavoro e la correttezza del comportamento; in casi di mancanze interverrà con le sue caritatevoli ammonizioni: deve essere, quindi, una persona capace di governare, avveduta e al tempo stesso comprensiva; la Direzione esprime stima e fiducia nei suoi confronti e chiede pure la sua collaborazione.

Dalla suora sorvegliante alle infermerie e ai dormitori

*dipendono tutti gli inservienti di questi locali, per cui dovrà sorvegliarli nell'adempimento di tutte le incombenze che saranno loro assegnate, ammonendoli con tanta carità e pazienza nei loro difetti, e animandoli a essere equi nella carità, specialmente con gli infermi. Avrà singolare cura che dovunque ci sia pulizia e, vietando ogni confusione, schiamazzo, farà che vi regnino il silenzio, l'ordine, la tranquillità, la modestia. Seguirà costantemente i medici nelle loro visite ordinarie e straordinarie e farà che siano esattamente eseguite le loro ordinazioni; sarà presente alla distribuzione dei cibi e dei medicinali; si darà sollecitudine di preparare gli infermi ai santi Sacramenti e sorveglierà perché il cappellano sia pronto ai suoi doveri.*



Il servizio della suora e dei suoi collaboratori deve essere animato da grande carità; le loro prestazioni rispondono sia ai bisogni fisici sia alle necessità di ordine morale e spirituale.

La suora sorvegliante alla guardaroba e lavanderia

*farà che ogni cosa sia preparata a tempo; in inverno farà accomodare i vestiri d'estate e in estate quelli d'inverno. Terrà lontano dal guardaroba e dalla lavanderia chiunque non vi avesse a che fare e farà che nelle inservienti regni l'ordine e la quiete, proibendo qualunque sorta di schiamazzo. Dalla Pia Amministrazione riceverà tutto ciò che è necessario per i bucati, cioè sapone, legna, cenere ecc. e sorveglierà perché sia usata la possibile economia nel consumo di tali generi. Le inservienti, a misura delle loro prestazioni, ricevono una mercede.*

Anche in questo settore sono importanti l'ordine e la quiete – ritorna il termine schiamazzo – e viene chiesta una certa parsimonia nell'uso del materiale.

Alla maestra sorvegliante i lavori

*spetterà lo stabilire l'ordine e le ore del lavoro e la quantità e la qualità dei lavori, secondo l'età delle fanciulle ricoverate, affinché siano ammaestrate in tutti i lavori femminili ordinari adatti alla loro condizione. Le fanciulle dovranno lavorare in oggetti a vantaggio della Pia Casa.*

L'insistenza sull'ordine in tutti gli ambiti è certo la premessa indispensabile per poter gestire una struttura ampia e molto popolata.

La suora dirigente la cucina

*riceverà in consegna tutti gli utensili necessari nonché le vivande; è assistita da ricoverate nell'ora dei pasti. Le inservienti si prestano a preparare legna per le fornelle, a tenere pulite le caldaie e rimuoverle dal fuoco, a pulire le scodelle e gli altri vasi relativi, a somministrare acqua e a portare le cibarie nei refettori e nelle infermerie.*

Qui la suora dirige i lavori con la sua competenza e previdenza.



## suor Carmela Paloschi

---

Tutte le suore sono chiamate *sorveglianti* nei vari ambiti di lavoro, sono aiutate da inservienti scelti tra i ricoverati ai quali devono chiedere le dovute prestazioni, *ammonendoli con carità e pazienza* se ci fosse bisogno. I rapporti, quindi, devono essere cordiali e rispettosi con tutti.

La *Convenzione* viene aggiornata più tardi (18.9.1901), firmata dal presidente Felice Dall'Ara e dalla superiora generale suor M. Angela Ghezzi; sostanzialmente conferma la precedente precisando che le suore, compresa la superiora, sono otto. In contemporanea è pubblicato il *Regolamento Interno* che definisce ulteriormente le disposizioni generali e le attribuzioni specifiche della superiora e delle suore<sup>8</sup>: una addetta alla dispensa, una alla cucina, due alle infermerie per uomini e per donne della casa di riposo, tre per le guardarobe delle sezioni: casa di ricovero, orfani, zitelle (orfane).

Interessante conoscere i *titoli e i requisiti per l'ammissione* dei poveri di entrambi i sessi al Ricovero: certificazione di appartenenza per domicilio al comune di Rovigo, mancanza di mezzi di sussistenza e di parenti tenuti legalmente a somministrarli, invalidità al lavoro o malattia cronica (cf cap. I, art 1). I poveri a mantenimento gratuito sono tenuti in evidenza; si accettano anche persone con il pagamento di una retta o pensione giornaliera, i cosiddetti dozzinanti, che hanno gli stessi obblighi e diritti dei ricoverati gratuiti, ma la cui accettazione non può impedire o ritardare quella dei poveri a titolo gratuito (cf 6-10).

Il capitolo II descrive il *trattamento dei ricoverati*: gli uomini e le donne sono in reparti diversi senza che fra loro possa esservi comunicazione alcuna; il ricovero generalmente è a vita, se pe-

---

<sup>8</sup> cf Titolo III, Servizio direttivo ed economico interno pp 34-41 del Regolamento Interno dei Pii Luoghi Riuniti - Casa di Ricovero, Sindacato poveri Lazzaretto, orfani e zitelle, approvato dalla giunta provinciale amministrativa con deliberazione 2 maggio 1901, N 320.2280, Rovigo, in AGSdC.



rò la situazione economica del povero o della sua famiglia migliora, o se la salute recuperata gli permette un lavoro proficuo, deve essere licenziato. Dopo le cure igieniche prescritte, tutti indossano l'uniforme; quelli che non sono impotenti devono prestarsi per qualche servizio presso le infermerie, in lavanderia, in cucina, e ricevono settimanalmente un piccolo compenso in denaro proporzionato alle loro prestazioni (11-23).

Ci sono poi gli avvertimenti circa *le uscite e le visite*: previa domanda fatta il sabato alla superiora, l'*uscita* viene accordata la domenica, il mattino e nel pomeriggio; i permessi straordinari sono concessi dall'Amministrazione per la durata massima di sei ore. È vietato asportare o introdurre nello Stabilimento pane, vino, vivande, liquori e ogni altra cosa; il ricoverato, che fuori dal Ricovero si dedica alla questua o che rientra ubriaco, verrà privato del permesso d'uscita. Le *visite* sono permesse la domenica dalle ore 13.00 alle 16.00 e non possono durare più di un'ora, nelle apposite sale, scortate e sorvegliate. Il gioco delle carte o qualunque altro non è vietato, purché non sia causa di contese, mentre è proibito fumare nei dormitori e specialmente nelle infermerie.

I ricoverati sono tenuti all'esatta *osservanza* della disciplina interna circa gli orari per l'alzata, per i pasti, per il lavoro, per la ritirata, la pulizia personale ecc. (cf cap III, 24-42). In caso di trasgressione si ricorre alle *punizioni*: l'ammonizione, la privazione del permesso di uscita, l'espulsione dall'Istituto. Al ricoverato che, non sopportando la disciplina interna, chiede di uscire definitivamente dal Ricovero, la presidenza concede la dimissione, dopo avergli fatto conoscere che, essendo per leggi penali vietata la questua, egli mendicando si espone all'arresto personale e a un procedimento penale, e che difficilmente sarebbe accettato ancora nel Ricovero, qualora, pentito, chiedesse di essere riammesso (cf cap IV, 43-48).

Tutte le norme sono chiare e precise, tuttavia all'intera normativa è sotteso un atteggiamento di aiuto, di comprensione e di rispetto della persona.

Il *numero* degli anziani generalmente supera il 100, mentre le suore sono 5/7; la loro presenza aumenta fino a 17 quando nel Ricovero vengono accolti anche gli orfani e le 'zitelle'.

## suor Carmela Paloschi

Il servizio sanitario è affidato a un medico e a due suore con l'assistenza di infermieri ricoverati; il servizio religioso spetta a un cappellano che risiede giorno e notte nella casa di ricovero<sup>9</sup>.

Al Regolamento interno è allegata la *Tabella* con il *trattamento 'vittuale' dei ricoverati* che merita la nostra attenzione.

	<b>da lunedì a domenica</b>			
<i>colazione</i>	caffè nero	2/5 di litro		
	zucchero bianco	8 grammi		
	pane	92 grammi		
<i>pranzo</i>	<b>minestra</b>	8/10 di litro		
	riso semplice	140 grammi	3 minestre al giorno	
	fedelini	80 grammi	per accontentare	
	riso con verdura e legumi	100 grammi	il gusto di tutti	
	o paste, verdura e legumi	85 grammi		
	brodo di manzo	100 grammi		
	legumi, patate... conditi con	250 grammi		
	lardo	5 grammi		
	sale	9 grammi		
	pepe	il necessario		
	prodotti d'orto	il necessario	cipolle, prezzemolo, sedano	
		<b>a lesso o in umido con contorno</b>		
		manzo senza osso, cotto	55 grammi	
		contorno: prodotti d'orto conditi	150 grammi	fagioli, piselli, insalata ecc.
	<b>vino annacquato</b>	1/2 litro		
	<b>pane</b>	185 grammi		
<i>cena</i>	zuppa	4/10 di litro		
	brodo di manzo	400 grammi		
	pane	92 grammi		

<sup>9</sup> Le Convenzioni successive, più sintetiche, sono del 1944, 1945, 1946, firmate da madre A. Reali; quella del 1975 è firmata dalla superiora provinciale suor Giulia Bergamo.

*Il venerdì a pranzo un piatto di pesce fritto (90 grammi) con contorno* sostituisce la carne e in alternativa al pane c'è la *polenta* (330 gr); la sera la *zuppa di magro*<sup>10</sup>.

Le suore furono sempre pronte e disponibili nello svolgimento del loro compito; da subito il vescovo aveva dichiarato (13 maggio 1847) che «suor Celeste è nata per fare la superiora, suor Alfonsa è amata e benedetta da tutti, suor Colomba ha trasformato in angioletti le ragazze», in un'Opera che «rappresenta tutte le miserie umane: vecchi impotenti, cronici, accidentati, orfani e indigenti di ogni genere»<sup>11</sup>.

A minare le loro energie riducendo l'alacrità del servizio, ma non già lo spirito di carità, fu il *colera* del 1848-1849. Il 28 settembre 1849 il vescovo scrive a don Bosio: «Sono tempi di lutto, di affanni, di disgrazie, ma bisogna fidare nel Signore... Nel ricovero bene per il governo di suor Celeste»; il 6 maggio 1852 il provicario generale, can. L. Ramello, conferma alla madre che le suore operano con «sollecitudine e lavoro indefesso nelle singole mansioni con utile ed efficace carità, di cui hanno il nome».

La seconda ondata epidemica del 1854-1855 non risparmiò nemmeno le suore che furono ricoverate all'ospedale; il direttore B. D. Pignolo, il 26 luglio 1855, annunciando alla vicaria suor Serafina Rosa la morte di suor Rachele, scrive: «Ci eravamo lusingati di poterla ricuperare; che sia l'ultima delle preziose vittime» e salutandola le confessa stima e gratitudine. Il 18 agosto<sup>12</sup> la superiora suor Celeste, che pure era stata ammalata, le comunica che suor Maddalena sta meglio; le altre suore si stanno recuperando e desiderano tornare in comunità, anche se all'ospedale il direttore le cura con amore<sup>13</sup>. Il silenzio epistolare successivo, non giustificato, copre gli anni 1858-1892.

<sup>10</sup> Regolamento Interno, Allegato A.

<sup>11</sup> A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle Suore di carità*, Venezia, 1933, I, 134.

<sup>12</sup> cf C. BERRA, *Manoscritti, copia di documenti, carteggi e memorie delle Suore di Carità*, IV, 760, in AGSdC.

<sup>13</sup> Dal 1858 al 1868, e quindi della terza ondata del colera (1865-1867), non c'è alcuna documentazione.

## suor Carmela Paloschi

---

Il 3 giugno 1893 il sindaco Amos Bernini chiede a madre C. Lachmann la sostituzione della superiora del Ricovero, che sta per essere unito all'Istituto Orfani e a quello delle Zitelle, con una suora 'idonea e capace di innovazione e di miglioramenti'. Il 6 giugno la Madre risponde che farà il possibile per migliorare l'andamento dei Pii Luoghi, ma per la superiora deve pazientare perché deve «muovere più di un soggetto». Il 9 novembre 1894 la nuova madre A. Ghezzi scrive alla superiora suor Maddalena che «le sta a cuore il bene spirituale e morale del Ricovero e presenta la sua causa al Signore». Il 12 marzo 1895 il vescovo mons. Antonio da Caerano conferma alla madre l'intenzione del sindaco di collocare nei locali del Ricovero anche l'Istituto Zitelle e Orfani e di porli tutti sotto la direzione delle suore di carità.

Il 17 maggio 1897 il presidente Achille Bombardi Lavezzo scrive alla Madre che, pur riconoscendo i meriti della superiora suor Maddalena Medici, data la sua età ritiene opportuno sia sostituita, anche per le aumentate attribuzioni di direzione e di sorveglianza nell'Istituto. Il 30 maggio 1897 il presidente sottolinea di nuovo alla superiora generale che il concentramento degli orfani e delle zitelle nello stabile del Ricovero rende necessaria una nuova superiora e che «l'opera ha bisogno di una superiora intelligente, energica, attiva e pratica per ottenere i miglioramenti utili per una regolare e lodevole amministrazione».

L'avvicendamento della superiora, più volte richiesto, avviene solo dopo 4 anni; il motivo? Non ci è dato saperlo; certo è che suor Clementina Azzini rivelò tutte le qualità richieste dai responsabili dell'Opera. Ella governò i Pii Luoghi Riuniti dal 1897 al 1910<sup>14</sup> e «donò il suo cuore e il suo tempo ai vecchi abbandonati, ai poveri, agli ammalati, e con prudenza illuminata, con fermezza cristiana,

<sup>14</sup> Dal 1910 al 1919 fu superiora provinciale di Venezia.

con preghiera fervente, in giorni tristi salvò i Pii Istituti di Rovigo dalle insidie di coloro che ne volevano la laicizzazione»<sup>15</sup>. Fu ferma e precisa di fronte ai tentativi del consiglio di amministrazione che andava dicendo che 'le suore vanno bene solo per i vecchi, ma non con le ragazze perché diventano bigotte e clericali'<sup>16</sup>. Questa affermazione, in un momento di forte tensione che si risolse con il cambio dell'Amministrazione, poteva suonare offensiva, mentre fu un pubblico riconoscimento alle suore per la loro donazione totale ai poveri e ai diseredati, accolti e curati nel Ricovero.

Persa la sua fisionomia originaria, il 'pio luogo del lazzeretto' divenne casa di riposo con annesso il convitto maschile e femminile; nel 1958 la denominazione «Luoghi Pii Riuniti» è sostituita con «Istituti Riuniti di Assistenza Sociale» (IRAS).

Nel 1965 la comunità passa dalla provincia religiosa di Venezia alla provincia religiosa di Rimini fino al 1981.

L'Opera, complessa nella sua articolazione e rinnovata nella struttura, nel settembre 1975 è ufficialmente «Casa Albergo di Rovigo», ma può avere la presenza efficace delle suore fino all'**11 agosto 1992**. Nonostante i *comfort* che offre, essa richiede comunque persone ricche di umanità, specie quando la solitudine della vecchiaia è contrassegnata anche dall'abbandono dei familiari; la suora è sempre disponibile a offrire aiuto e sostegno all'anziano che ha bisogno di solidarietà umana, di affetto, di comprensione.

<sup>15</sup> cf Necrologio, VI, 171-175, in AGSdC.

<sup>16</sup> Ci fu una vera campagna mediatica contro o in difesa delle suore, in particolare della superiora che si voleva allontanare, ma che fu incoraggiata a resistere dalla stessa superiora generale. Cf *La Settimana*, settimanale di Rovigo, 1907-1910.